

I giovani del barrio Príncipe Alfonso di Ceuta: prospettive che oltrepassano la frontiera.

di Lara Gaeta

Ceuta è un'enclave spagnola su territorio marocchino: un sottile lembo di terra affacciato sul Mediterraneo dove si mescolano lingue, religioni e tradizioni. È abitata da poco più di 80.000 persone e insieme a Gibilterra, situata sulla sponda opposta, costituisce una delle due Colonne d'Ercole che, nell'antichità, segnavano il limite estremo del mondo conosciuto – una soglia oltre la quale avventurarsi equivaleva a sfidare l'ignoto, commettere un atto di *hybris*. È città autonoma spagnola, un “luogo – non luogo che obbliga a una ridefinizione del concetto d'identità senza il quale non ha senso parlare di frontiere e confini”.¹ La città detiene il triste primato del più alto tasso di disoccupazione in Europa: secondo i dati ufficiali dell'INE (*Instituto Nacional de Estadística*) aggiornati al 2023, la disoccupazione raggiunge il 30% circa della popolazione.

La serie fotografica *Inshallah* di Nicolas Brunetti rappresenta una geografia ancora più circoscritta: il barrio Príncipe Alfonso, un quartiere marginalizzato di Ceuta, situato sulla collina che si affaccia al Marocco. A maggioranza musulmana, è abitato in prevalenza da persone di origine marocchina ed è conosciuto dall'opinione pubblica come un luogo pericoloso, dove sparatorie, tensioni tra clan e atti di criminalità sono all'ordine del giorno. In questo luogo le possibilità di accedere al lavoro e costruirsi un futuro sono persino più limitate rispetto al resto della città. È necessario però affinare ulteriormente lo sguardo per comprendere ciò di cui parla *Inshallah*: i soggetti delle fotografie sono giovani – un bambino di 10 anni e ragazze, ragazzi maggiorenni, dai 18 ai 22 anni – ritratti in quattro momenti temporali diversi, dal luglio del 2023 all'aprile del 2025. Il processo di avvicinamento e conoscenza di queste persone è stato lento e graduale, a tratti delicato e complesso. Ha richiesto pazienza e l'aiuto di un *fixer*, un interprete che ha accompagnato e introdotto Nicolas agli abitanti locali. Il primo ritratto è nato solo dopo alcune settimane, quando gli abitanti del barrio hanno iniziato a fidarsi del fotografo e a raccontargli delle loro vite.

E come in un'epifania, ogni dettaglio si è lentamente disvelato: i giovani del barrio, nonostante la precarietà, la mancanza di prospettive e il rischio di cadere in circuiti di criminalità, desiderano, sognano e lottano costantemente per costruirsi un futuro. *Inshallah* racconta esattamente dei sogni di questi giovani di diventare insegnanti, calciatori, attrici, allenatori e cantanti. Queste storie, al centro della narrazione, sono allo stesso tempo personali e collettive e hanno numerose analogie con quelle di altri giovani europei: anche i ragazzi del barrio desiderano proseguire gli studi e avere l'occasione di fare esperienze all'estero. Alcuni di loro amano lo sport, altri vorrebbero costruirsi una famiglia. Tutti, indistintamente, si impegnano per

¹ G. Scocozza e A. Sagnella, *Ceuta e Melilla: identità eterotopiche “a la orilla” del Mediterraneo*, 2017, pg. 89.

migliorare il contesto del barrio, nella speranza di “gettare un seme nel mondo”² e fare in modo che lo sguardo critico e giudicante di chi vive al di fuori del loro quartiere possa, col tempo, affievolirsi.

Le vite di questi giovani sono segnate da una condizione singolare che difficilmente condividono con i coetanei di altri paesi europei: è un “essere tra” che rappresenta tanto una criticità quanto una risorsa. Sono infatti ragazzi di cultura marocchina con passaporto spagnolo, cittadini europei sul continente africano, musulmani a confronto costante con altre religioni, lingue e tradizioni. Ciascuno di loro accoglie queste differenti contaminazioni e le rielabora, rendendole un tratto distintivo della loro identità sfaccettata.

Così, nei ritratti del fotografo, si percepisce la determinazione dei giovani nel perseguire i propri sogni: Mariam porta avanti con tenacia il percorso di formazione per diventare professoressa di inglese, Hadil desidera affermarsi come calciatore e allenatore, Abdelmoemen – il cui nome d’arte è Momacha – scrive canzoni in rima per diventare cantante di successo.

La loro condizione intermedia, che riflette l’osmosi culturale di Ceuta così come l’incertezza e la sospensione verso un futuro ancora da scrivere, si manifesta nelle fotografie anche attraverso il paesaggio: da un lato, il mare, metafora di un confine aperto e libero ma, allo stesso tempo, ostacolo insidioso. Dall’altro, Valla, doppia recinzione in metallo e filo spinato, costruita specialmente con risorse dell’Unione Europea, che delimita il confine tra Ceuta e il Marocco, ostacolando il transito illegale dei migranti.³ Le fotografie di Nicolas sono costellate di simboli che rendono le frontiere – intese come barriere sia fisiche che culturali – dei confini permeabili. E mentre i migranti, nelle loro odissee senza fine, affrontano difficoltà estreme nel tentativo di superare l’imponente barriera artificiale di Valla, un ramo spinoso di agave – ritratto dal fotografo – la attraversa con forza, trasformando la natura nella più potente espressione di anarchia.

Protagonista della serie fotografica è il barrio Príncipe Alfonso di Ceuta, che si configura come spazio periferico all’interno di una città già caratterizzata da una condizione liminale: enclave autonoma, in territorio marocchino. I due muri iconici della fotografia di Nicolas, che segnano la porta di accesso al barrio, ossia a un contesto di degrado, distruzione e precarietà – suggerito dalle auto ammassate e distrutte – diventano il punto di contatto tra due mondi: lingua araba e spagnola, Africa ed Europa, Marocco e Spagna, ma anche reazione di chiusura nei confronti dell’altro e poi apertura alle diversità. Questi due muri rappresentano, come direbbe Luigi Ghirri, “la soglia di qualcosa, la soglia per andare verso qualcosa”⁴, è un “andare verso” che mette da parte ogni pregiudizio sociale, per conoscere più a fondo chi c’è al di là.

Inshallah è un inno alla speranza che il futuro dei giovani del barrio sia luminoso e prospero, ed è anche l’espressione che Mariam pronuncia con un sorriso quando le viene augurato di diventare professoressa.

² Dalla videointervista di Aissa Rouk El Masoudi: “Yo quiero sembrar una semilla en este mundo” (*Vorrei lasciare un seme in questo mondo*), 14 ottobre 2023.

³ D. Pignata e A. Polloniato, *Il limbo delle persone in transito a Ceuta, tra muri e respingimenti*, in «Altrøconomia», n. 277, gennaio 2025, p. 16.

⁴ Luigi Ghirri, *Lezioni di fotografia*, Macerata, Quodlibet, 2010, pg. 157.

Le fotografie di questa serie, pur documentando un particolare contesto socio-culturale, rappresentano una contro-narrazione: una lettura che contraddice le tendenze dominanti dal punto di vista della cronaca e del giornalismo.

L'accento, infatti, non viene riposto sul disagio sociale, sul senso di emarginazione o sulle derive criminali che alcuni di questi giovani possono attraversare, ma piuttosto sugli aspetti positivi, sulle prospettive e sul desiderio di cambiamento che li uniscono, con un filo rosso, a tutte le giovani generazioni d'Europa e del mondo.

Il piccolo Yusef punta lo sguardo all'orizzonte: il suo aeroplanino saprà oltrepassare la frontiera.